

A Villa Sacro Cuore tra palme e ulivi

L'invito è di venire in Villa Sacro Cuore di Tregrado di Truggio, casa di spiritualità della Diocesi di Milano, a vivere un breve corso di esercizi come preparazione immediata alla Pasqua: da mercoledì 4 aprile (ore 19) a sabato 7 aprile (dopo le 14). Sarà un corso «tra palme e ulivi» perché nel parco di Villa Sacro Cuore ci sono 20 palme e 28 ulivi. Ogni anno, proprio il Sabato Santo, viene impiantato un nuovo ulivo: è una bella tradizione iniziata dal 1984 con don Giuseppe Scattolini e don Giuseppe Grampa; lo ricorda una lapide: «Affidiamo alla terra questi ulivi, germoglio di pace e di Risurrezione».

Siamo sulla porta della Settimana santa: partendo proprio dal Monte degli ulivi, oggi riviviamo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme: «Una grande folla prese dei rami di palme e uscì incontro a Lui (Gv 12,13); «la folla, numerosissima, tagliava rami dagli alberi (di ulivo)» (Mt 21,8). La Messa del Crisma e la Veglia sono pieni di olio di ulivo: chi viene unto con l'olio è capace di compiere opere straordinarie: vivere in pienezza la propria vita cristiana (Battesimo e Cresima) e dedicarsi agli altri (Sacerdozio): «Lo Spirito del Signore è su di me perché il Signore mi ha unto con l'unzione». L'ulivo è segno di gioia, di ricchezza, di felicità e di pace: doni chiaramente pasquali. Nella serenità della Risurrezione possiamo esclamare con il Salmo 104 «Il tuo Spirito è olio che fa brillare il volto dell'uomo». Così si vive da cristiani fruttuosi e contenti. «I giusti fioriranno come palme». «La tua statura è lanciata come una palma: salì e coglierà i grappoli di datteri» (Cantico 7,8). Nel vortice pasquale c'è anche l'incontro mondiale delle famiglie: «I tuoi figli come virgulti di ulivo attorno alla tua mensa» (Salmo 127). Sei aspettato in Villa Sacro Cuore da mercoledì 4 aprile a sabato 7 aprile.

Don Luigi Bandera

Giovedì santo, giornata per l'Opera aiuto fraterno

Si avvicina il Giovedì santo, momento di forte richiamo per la fraternità sacerdotale: la Messa Crismale in Duomo consolidata dalla comunione dell'unico presbitero ambrosiano con il proprio vescovo, per ogni comunità della Diocesi la Messa in *Coena Domini* e memoria sorgiva di unità nell'unico pane e nell'unico calice. Da alcuni anni in questa giornata è richiesta a tutta la Chiesa diocesana di sostenere, a titolo di carità, i sacerdoti anziani e malati che necessitano, anche economicamente, di supporti talvolta onerosi. Il reddito da pensione (Inps fondo doro), i sussidi cui ogni cittadino ha diritto e la copertura assicurativa, garantita in Italia a ogni presbitero dal Sistema di Sostentamento del Clero, in più casi non sono sufficienti a far fronte alle spese per un dignitoso vissuto quotidiano di molti preti anziani e malati. La Fondazione Opera Aiuto Fraterno si fa carico di attivare e orientare ogni possibile risorsa a favore del numero sempre crescente dei presbiteri anziani e malati e si fa voce presso tutti i sacerdoti della Diocesi e, tramite loro, presso

tutti i fedeli, per stimolare ad una più responsabile carità. Non è raro incontrare sacerdoti in situazioni precarie che non osano chiedere, altri che talora tendono a sottrarsi ai sostegni essenziali. Tutto ciò non si esime dal ricercare le forme e i modi più discreti e delicati, ma anche solidi e incisivi, per corrispondere alle fragilità di ciascuno. Negli ultimi anni si è registrato un calo delle offerte nel Giovedì Santo. Le parrocchie sono scese da 532 (2009) a 467 (2011) e di conseguenza le offerte sono passate da 154 a 145 mila euro. Anche il numero di sacerdoti che hanno versato offerte si è ridotto da 402 nel 2009 fino a 256 nel 2011, con donazioni scese da 117 a 91 mila euro. Sono dati che non richiedono altri commenti se non il rinnovato invito a un segno concreto di fraternità tra presbiteri e di gratitudine delle comunità per i loro pastori, divenuti fragili per età e malattia. Non va sottovalutato il forte incremento nel numero dei preti anziani, in particolare degli ultratantenni, passati da 212 nel 2005 a 324 nel 2012, mentre gli ultranovantenni che nel

2009 erano 26, sono ora 47. L'Opera Aiuto Fraterno, che nel 2011 ha garantito oltre mille interventi a favore dei preti, sostiene e coordina anche case del clero o strutture abitative da mettere a disposizione dei sacerdoti anziani o ammalati, promuove forme di solidarietà tra i preti e sensibilizza privati ed enti alla problematica del clero anziano e ammalato. I sacerdoti stessi sono i primi a essere sensibili al loro futuro da anziani. La ricerca «La vecchiaia che vorresti», svolta dall'Università Cattolica sul clero lombardo, rileva un tono ottimistico nelle risposte dei presbiteri più giovani interpellati a riguardo del proprio futuro. E gli stessi sacerdoti anziani, intervistati, hanno di se stessi una percezione migliore rispetto al loro reale stato di salute. Ma il crescente aumento del clero anziano richiede sempre più risorse organizzative ed economiche per far fronte a una vita dignitosa. E a partire da questa conoscenza che il clero milanese dovrà essere stimolato a scoprire forme più incisive di partecipazione a garanzia del proprio futuro. Don Tarcisio Bove



Martedì scorso l'Arcivescovo ha risposto alle domande dei fedeli e dei gruppi di ascolto suscitate dalle sue meditazioni sulla Via Crucis. Ecco un'ampia sintesi

«Il nostro popolo cristiano è vivace»

Scola ha affrontato i temi della responsabilità e testimonianza della fede

Martedì 27 marzo in una trasmissione condotta da Annamaria Braccini e andata in onda sul portale diocesano www.chiesadimilano.it, Telenova, Radio Marconi e Radio Mater, il cardinale Scola ha risposto alle domande dei fedeli. Ecco un'ampia sintesi. Come è possibile parlare dell'«impotente capace», Cristo Signore Gesù? Come può l'evento della Croce essere decisivo? «Questa figura dell'impotente capace l'ho ricevuta dal disegno singolare di un giovane di Nizza: nella prima fascia del foglio c'era un cielo blu splendido e invitante, nella seconda fascia un uomo bello, greco, identificato con Gesù e nella terza fascia i disastri più radicali successi negli ultimi tempi nel nostro mondo. Lui aveva intitolato questo disegno "L'onnipotente incapace". Come a dire che se c'è questo Dio che sta sopra tutto, che sta in questo cielo sfavillante. Poi c'è anche questo Gesù, uomo tra gli uomini, l'uomo più completo almeno secondo la grande immagine classica, ma questo non cambia niente del dolore, delle disgrazie, del male del mondo, del male fisico. Molto spesso le tragedie sono così grandi che andiamo a rotoli. E come se il giovane insinuasse: dire Dio è una cosa vana, Dio non ce la fa, dobbiamo nel bene o nel male cavarcela da soli. Se noi guardiamo il Crocifisso e vediamo questo uomo appeso alla Croce come lo hanno visto i suoi amici, quando è lì ormai devastato nel fisico, inchiodato a questo palo di ignominia, ci sembra realmente impotente, qualcuno che è stato sconfitto, che il male abbia vinto fin nella sua figura. E invece guardando quel volto disfatto e raccogliendo - per quanto siamo capaci da poveri uomini - tutte le energie per contemplare questo uomo dei dolori, esperto nel patire, ci rendiamo conto, come dice il Vangelo di Giovanni, che lui dona



Il cardinale Scola ha risposto alle domande durante la trasmissione condotta da Annamaria Braccini

tutto se stesso attraverso la sua umanità, dona la sua compagnia divina al dolore, al bisogno, al male che domina il mondo per vincerlo e trasformarlo, così che la Croce non è più il termine di un percorso, ma è solo una grande condizione. Il passaggio al calvario è come il passaggio attraverso la cruna di un ago, Gesù passa lì dentro il venerdì santo, scende nel grande silenzio del sabato santo, ma lì si produce effettivamente il cambiamento». Cosa significa che Cristo è «proprietario di tutti i dolori»? In che modo fa compagnia Gesù? «In quel momento tragico diventa il proprietario di tutti i peccati del mondo, lui che non aveva conosciuto peccato, si lascia trattare da peccato in nostro favore. In questo si esprime la potenza dell'amore. Gesù dona

tutto se stesso prendendo sulle sue spalle il nostro peccato, ogni forma di male, anche di male fisico, e non fa una teoria, un discorso. Passa lui attraverso questa esperienza, lui che poteva non passare, era l'unico che poteva non morire. Passa attraverso questa esperienza per amore. Un amore così potente e così puro, l'unico amore pieno e vero che l'uomo può ancora oggi toccare con mano. Caricandosi sulle spalle, portandosi sulla croce il peccato e le sue conseguenze, soprattutto la morte, il dolore che lo anticipa, offrendo se stesso lui lo redime. «Proprietario dei dolori», è molto importante, perché vuol dire che noi affidiamo a lui tutti i nostri dolori, uno che è stato capace, esperto nel patire, di dare se stesso fino in fondo e di darlo per

l'altro, per ciascuno di noi». Guido, della parrocchia di Santa Maria della Passione di Milano: «Del nostro male siamo responsabili, i nostri peccati ci accusano. Come prendere coscienza del peccato immersi in una mentalità che non lo riconosce, anzi tende a considerarlo una scelta di libertà e di indipendenza da qualsiasi regola oggettiva?». «Questa è una domanda molto profonda. La parola responsabilità ha dentro il senso della risposta. I nostri atti - che a noi piaccia o meno - ci seguono. Quando li poniamo in essere non possiamo fare come se non li avessimo posti. Faccio uno sgarbo pesante a mia moglie o tratto male il mio figlio o mi comporto ingiustamente sul lavoro, ecc.: questo produce conseguenze. Questo significa che

io sono responsabile: agendo, proprio perché sono un attore libero, pongo in essere dei fatti che incidono nella mia relazione con gli altri, anche con Dio oltre che con me stesso, di cui porto le conseguenze. Questa responsabilità si gioca in ogni atto che l'uomo compie. Ne facciamo migliaia, ogni giorno, in generale questo senso di come è coinvolta l'intelligenza e la volontà, però si gioca. È giusto quello che ha detto Guido: oggi c'è una tendenza a rimuovere in generale questo senso di responsabilità soprattutto di fronte a quegli atti che noi poniamo in maniera diretta ed esplicita come atti moralmente cattivi. Tendiamo a trasformare tutto, compreso il peccato, al massimo in un errore. Tendiamo a sottrarci alla nostra responsabilità. Questo è un gravissimo sbaglio, perché ci toglierebbe in quanto ci toglie consapevolezza di essere attori liberi del nostro agire personale e sociale. Bisogna recuperare l'umiltà di riconoscerci peccatori, in modo da guardare al Crocifisso con un cuore carico di dolore capace di mendicare l'amore di colui che ha dato la sua vita in croce per noi». Marta, Comunità pastorale San Benedetto, Albizzate: «La vita buona del Vangelo è una proposta interessante anche per chi crede di non credere. Quali sono i tratti della testimonianza di fede oggi, perché questa bellezza, bontà e verità del Vangelo possa incontrare gli uomini e le donne nel loro vissuto quotidiano?». «Da dove nasce la testimonianza? L'uomo ha incontrato una cosa bella da via: supponiamo un giovane una donna di cui si innamora, che mette in moto nella sua esistenza una sorpresa bella, che rinnova il suo io. Questo cambiamento prodotto da un incontro così bello si vede. La testimonianza non è anzitutto frutto di un dovere, di uno sforzo. È l'esplosione piena di gratitudine

per aver ricevuto gratuitamente una sorpresa bella che mi cambia la vita. Quindi agendo segnato da questa sorpresa bella la comunico, quindi contagio gli altri. Perché testimonianza viene dal latino, vuol dire il terzo che sta tra i due, come noi impariamo dal processo. Il testimone essendo colui che ha ricevuto per puro dono la vita nuova in Cristo di dentro la parrocchia, le aggregazioni dei fedeli, ne risulta così gioiosamente e lietamente cambiato da non potere tenere per sé questa bella novità. Se la chiesa cattedrale si riempie di così tanta gente, se in tanti stiamo incollati a radio, televisione, computer per ascoltare il nostro Arcivescovo, perché poi non sappiamo far sentire nelle nostre strade e comunità cristiane arie frizzante di novità che stare dietro a Gesù porta dentro di noi?». «Innanzitutto mi permetto di delimitare questo giudizio un po' drastico. Ho cominciato a incontrare molta gente in Diocesi di Milano. Non sono così d'accordo che non si comunica nulla. Vedo che il mio popolo di cristiani è vivo, vivace, che condivide appassionatamente il bisogno degli altri, soprattutto dei fratelli che sono più provati in tanti modi anche in questo tempo di crisi. Vedo giovani dalle facce belle e limpide, desiderosi di vivere ciò che hanno incontrato come un grande dono che dà un significato a tutta la vita. Ma c'è un elemento di verità nella domanda, perché la stragrande maggioranza del nostro popolo è di battezzati. Dobbiamo riconoscere che in questi ultimi 40 anni anche solo guardando alla pratica della Santa Messa domenicale, molti di questi battezzati sembrano dimentichi del grande dono fatto».



Sant' Ambrogio, settimana santa con inni ambrosiani

Sarà una settimana intensa di preghiera, adorazione e penitenza, quella che culminerà con la celebrazione della Pasqua di Risurrezione. Anche in S. Ambrogio - come in tutta la diocesi ambrosiana - il programma è ricco di celebrazioni solenni, tutte presiedute dall'abate monsignor Erminio De Scalzi. Durante la Settimana santa la Cappella Musicale Ambrosiana proporrà le Antifone e gli Inni ambrosiani propri del tempo, in accompagnamento alle celebrazioni del Triduo. «A questi straordinari esempi di bellezza "ambrosiana" si aggiungono anche le note della polifonia di Bach e Palestrina», dice monsignor De Scalzi,

«perché vogliamo offrire a tutti un clima di raccoglimento e preghiera nella basilica di Sant' Ambrogio, che in questa stagione è particolarmente suggestiva e illuminata dalla tersa luce della primavera». Oggi, domenica delle Palme, le messe sono alle 8, 10, 30, 12, 15, 18 e 19. In particolare alla celebrazione comunitaria delle 10.30 ci sarà la benedizione dei rami di ulivo di palma nell'Atrio di Ansperto, cui seguirà la processione e la messa. Lunedì (2 aprile) e mercoledì (4 aprile), oltre alle celebrazioni eucaristiche secondo l'orario feriale, sono in programma le confessioni dalle 8 alle 9.30 e dalle 17 alle 19. Serata

penitenziale anche martedì (3 aprile): alle 21 infatti in basilica è prevista una celebrazione comunitaria della Riconciliazione per i parrocchiani di S. Ambrogio, San Vincenzo e San Vittore. Giovedì santo (5 aprile) alle 9.30 l'arcivescovo Angelo Scola presiederà in Duomo la Messa Crismale, mentre nella basilica di S. Ambrogio alle 21, monsignor De Scalzi celebrerà la messa «nella cena del Signore» e il rito della «lavanda dei piedi», con il Canto dell'Antifona ambrosiana «Coene tuae mirabiles» e musiche di Bach, Migliavacca, Perosi. Per venerdì santo (6 aprile) sono previste ancora le confessioni dalle 8 alle 9.30 e

dalle 17 alle 19. Inoltre alle 9.30 in cripta si celebrerà la Liturgia delle ore, alle 15 in basilica celebrazione della «Passione del Signore» con il Canto del responso ambrosiano «Tenebrae factae sunt», musiche di Bach, Gabrieli, Palestrina e Migliavacca; alle 18, sempre in basilica, solenne Via crucis, ma la chiesa resterà aperta per la preghiera personale e le confessioni fino alle 22. Sabato santo (7 aprile) parrocchiani e fedeli di passaggio avranno la possibilità di confessarsi lungo tutta la giornata, in chiesa infatti saranno sempre presenti alcuni preti. Alle 9.30 in cripta, celebrazione della Liturgia delle ore e alle 21, in basilica,

solenne «Veglia pasquale» presieduta dall'abate monsignor Erminio De Scalzi e celebrata con gli altri sacerdoti presenti in parrocchia. Le messe nella Domenica di Risurrezione (8 aprile) saranno alle 8, 10, 11, 12, 15, 18 e 19: in particolare la solenne celebrazione delle 11 presieduta dall'abate sarà in lingua latina e vi parteciperà anche il Capitolo della basilica. In programma Innodia e Antifone ambrosiane dal «proprio» del tempo di Pasqua, musiche di Antonelli, Bach, Mauri, Mapelli, Perosi. Infine, lunedì dell'Angelo (9 aprile) le messe nella basilica di S. Ambrogio saranno celebrate alle 9, 10, 11 e 18.30.

